

- [Bologna / BOblog](#)
- [Corriere della Sera](#)
- [BOblog](#)



09 mag 2016



[Nel Marmo di una civiltà esausta con Masque Teatro](#)

di [Massimo Marino - Controscena](#)

C'è qualcosa di affannato, di eroico, di tracotante e di disfatto in *Marmo* di [Masque Teatro](#), uno spettacolo sulla fine per esaurimento della nostra civiltà. Ha debuttato a Forlì, nella bella stagione di teatro contemporaneo del [Diego Fabbri](#).

La scena è una macchina scura, fatta di ferro come raccolto da una discarica. In essa immagini statuarie prendono movimento, in alcuni casi simili alle bianche sculture del foro italico mussoliniano di Roma (e Forlì è città piena di architetture del ventennio). Scale e passerelle che non portano da nessuna parte, sembra un Escher ferruginoso, una creazione costruttivista per qualche evoluzione biomeccanica alla Mejerchiol'd (ma qui il movimento, disperato, esasperato, come vedremo è solo sul posto) o per qualche dramma futuribile alla Tairov. I maestri russi e il monumentalismo. Tutto disfatto, esausto, arrugginito, crepato.



Lorenzo Bazzocchi fa da anni, con il suo Masque Teatro, spettacoli imperniati su macchine celibi e su meccanismi di tortura di enorme effetto e profondissima suggestione. Dei gruppi nati negli anni novanta è uno di quelli che ha tenuto più saldo il timone, con un lavoro appartato ma sempre di notevole incisività. Non smonta lo spettacolo, non ne descrive i meccanismi, non si concede all'ironia né alla (auto)biografia o alla narrazione; piuttosto compone trattati visivi e intellettuali, creando trappole micidiali, materiche, infernali, meccanismi materialistici che ingabbiano e restituiscono per metafora la struttura del reale nel quale siamo immersi. Avanzare e stare fermi. Agognare una cima e cadere, scivolare, tornare nel fondo. Le sue figurazioni sono insieme ben stagiate e avvolte nell'ambiguità, nell'indeterminatezza.

Una figura imbiancata appare dietro qualcosa che sembra una nuvola, su sfondi infuocate crepati. Un'altra sotto un cartellone poster di una spiaggia tropicale, e prende effimera vita in un balletto di bagnante, turista occidentale, in bikini. Un'altra, simile a quelle statue fasciste o staliniste tutti muscoli e pose, martella qualcosa, sempre seminuda, rasata, imbiancata come il marmo. Un'altra appare distesa su un letto di contenzione sotto un contrabbasso, legata, e inizia ad anelare alle corde dello strumento, fino ad arrivare a sfregarle, a trarne suoni dissonanti. A poco a poco lo sguardo scorge nella luce incerta che tutte le percussioni hanno per oggetto uno strumento musicale, al quale si tende, senza arrivare perfettamente a suonarlo. Ed entra un uomo steso su un pianoforte verticale, che frugherà e suonerà nell'interno della sua cassa come in uno strumento preparato di Cage. E avanti: anelare, muoversi, sopire, svanire, sfinire, in un rosso arancio giallo ferro fuoco simile a una bolla alchemica, ectoplasmi, cadaveriche imbiancate figure che assumono movimento in tensione impossibile e spasmodica da fermi.

Un mondo raggelato, pietrificato, in cui l'azione è sempre inefficace (e sempre si ripete). Si chiuderà con l'entrata su una poltrona, in mutandoni, trine, passamanerie, merletti forse, sul cranio ancora rasato di un uomo che inizia a parlare, un lungo monologo filosofico, parole sulla fine, sull'esaurimento della nostra civiltà, che non possiamo neppure descrivere, perché noi ci estinguiamo con essa, all'interno di essa.

“La sensazione che lo spettatore proverà dinanzi a *Marmo* è una sensazione primordiale di inconsistenza, di impossibilità di piena adesione a se stessi e al proprio destino. Una percezione vicina a quella di chi esce dal coma e non riconosce la realtà che gli sta attorno ma nemmeno ricorda il passato”, scrive Bazzocchi, che si è ispirato alla *Scrittura del disastro* di Maurice Blanchot, tradotta nelle immagini della prima parte, messa a confronto con questo lungo brano da lui detto, tratto da *La tentazione di esistere* di Emil Cioran, il filosofo del pessimismo. È un altro dei metodi compositivi di Masque: immagine, con tutte le sue sfrangiature e ambiguità, e dichiarazioni filosofiche, materiale verbale teoretico, per cortocircuiti impensabili. *Su una civiltà esausta* è il sottotitolo di questo avviluppante lavoro, come intitola proprio Cioran un capitolo del suo saggio. Una civiltà raccontata dalla marmorizzazione, da quell'impressionante “uomo delle caverne impigliato in merletti” che alla fine parla, si confessa, analizza. Parla di noi, si confessa con la nostra voce assente, analizza quella materia del vivere nostro quotidiano che qualcuno chiamava reificazione e alienazione.

Masque teatro, MARMO. *Su una civiltà esausta,*

con Matteo Ramon Arevalos, Lorenzo Bazzocchi, Giacomo Piermatti, Silvia Proietti, Eleonora Sedioli, scene Lorenzo Bazzocchi, Eleonora Sedioli, elettronica Matteo Gatti, video Andrea Basti, tecnica Tommaso Mattoni, costumi Anna Bazzocchi, musiche Matteo Ramon Arevalos, Giacomo Piermatti, organizzazione Jessica Imolesi, ideazione e regia Lorenzo Bazzocchi, coproduzione Mood Indigo_Bologna, produzione Masque Teatro

Tags: [Emil Cioran](#), [Marmo](#), [Masque Teatro](#), [Maurice Blanchot](#), [stagione di teatro contemporaneo](#), [Teatro Diego Fabbri Forlì](#)